

SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO



SEZ. 4 DALLA RESTAURAZIONE AL RISORGIMENTO

Oggi è per noi abituale considerarci in primo luogo come italiane o italiani, anche se siamo nati in una regione specifica e perfino in uno Stato estero, se poi è qui che viviamo. Fino a circa 150 anni fa, invece, chi nasceva in Italia era in primo luogo suddito di uno dei numerosi Stati regionali che costellavano la superficie della penisola: il Regno di Sardegna, il Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, il Granducato di Toscana, lo Stato pontificio oppure il Regno delle due Sicilie. Tra il 1859 e il 1870 tutti questi Stati confluirono in una nazione unica, alla quale più tardi, alla fine della Prima guerra mondiale, si aggiunsero anche il Trentino, la Venezia Giulia e il Friuli orientale. Il processo di unificazione, che portò l'Italia a diventare una nazione, comportò l'allontanamento dalla penisola di una potenza straniera, l'Austria, che tra il 1815 e il 1866 ne dominava varie parti direttamente o indirettamente. Unificazione significò dunque, in primo luogo, conquista dell'indipendenza. Ma non soltanto. Da essa, infatti, scaturì anche l'avvio di un sistema politico liberale che, pur inizialmente con molte limitazioni, accordò alla popolazione l'esercizio della sovranità. Al vecchio mondo dei re, dei duchi e dei granduchi assolutisti e autoritari, caratteristico di gran parte degli Stati preunitari, si sostituì allora quello nuovo dei cittadini.

Questa stessa spinta alla liberalizzazione della società e delle istituzioni si sviluppò, tra il 1815 e la metà dell'Ottocento, anche nella maggior parte dei paesi europei (dalla Francia alla Prussia), compresi quelli nei quali non si poneva un problema di indipendenza nazionale: le rivoluzioni divampate in tutto il continente nel 1848 ne costituirono il momento più significativo e radicale. Fu allora, infatti, che la parola d'ordine della Costituzione, ovvero della consegna alla cittadinanza delle chiavi della sovranità, risuonò in tutte le città ribelli, dove si insediarono per qualche mese o anche soltanto per qualche settimana dei governi designati dalla popolazione. Presto, in tutta Europa, la reazione si abbattè sui rivoluzionari, mandandone momentaneamente i sogni in frantumi, ma le speranze che si erano accese nel Quarantotto avrebbero continuato ad alimentare un'opposizione duratura all'assolutismo dei governi, e, alla fine, avrebbero avuto partita vinta.

L'EDITORIALE di Marco Meriggi

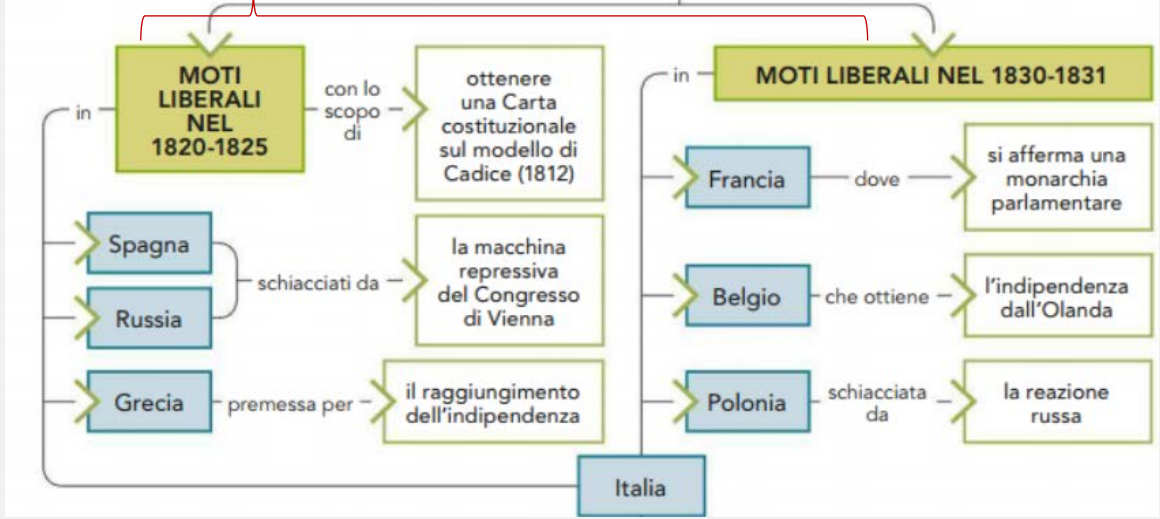
**Alla ricerca della libertà e della
nazione**

CAPITOLO 10: TRA RESTAURAZIONE E QUESTIONE NAZIONALE: I MOTI DEGLI ANNI VENTI E TRENTA

Par. 1. La Restaurazione in Europa



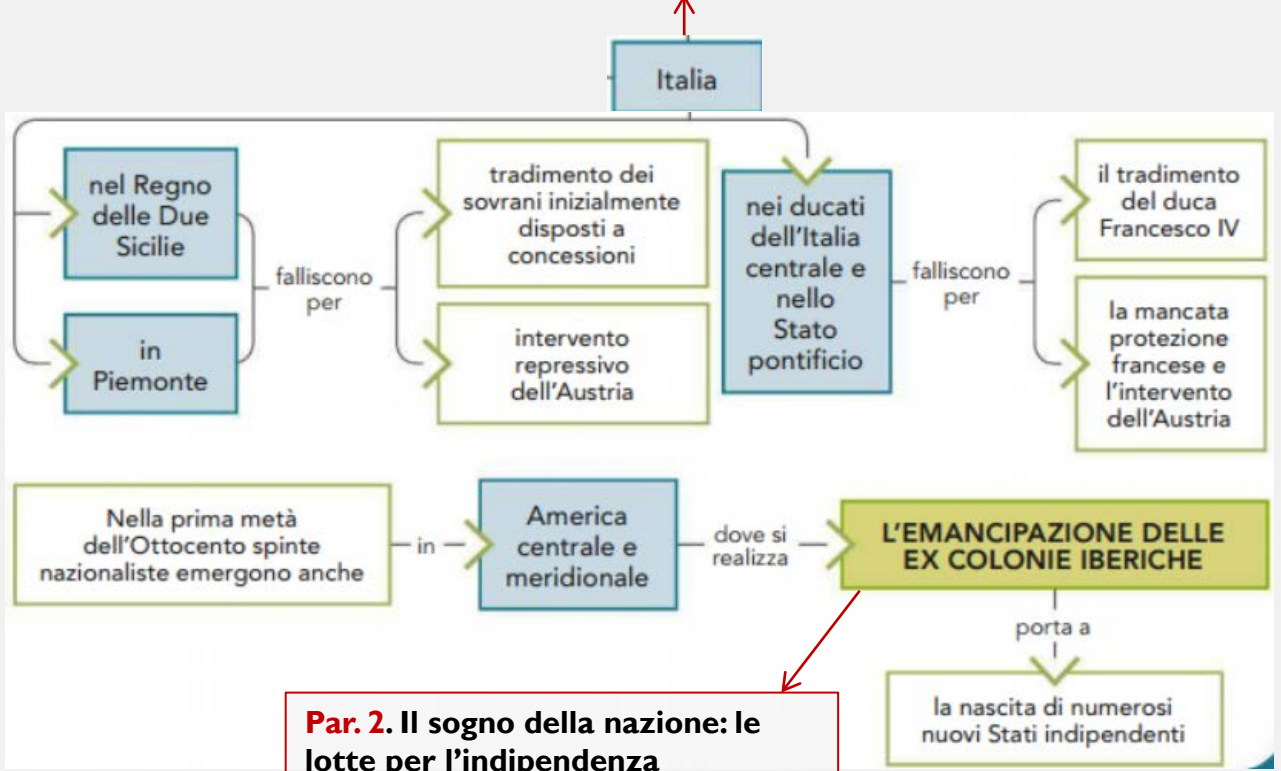
Par. 3. I moti liberali degli anni Venti e Trenta



MOTI NAZIONALI NEL 1820-1825 E NEL 1830-1831

Par. 5. Nazionalismo e Romanticismo

Par. 4. I moti carbonari in Italia



Par. 2. Il sogno della nazione: le lotte per l'indipendenza nell'America centro-meridionale

PARAGRAFO I LA RESTAURAZIONE.

IL CONGRESSO DI VIENNA: LA RIDEFINIZIONE DEL PROFILO GEOPOLITICO EUROPEO



L'Europa dopo il Congresso di Vienna (1815)



LEGGERE LA CARTA

- 1 La Francia fu ricondotta entro i confini che aveva prima del 1792.
- 2 Al posto dei 360 Stati di cui si componeva il Sacro romano impero fu creata una Confederazione germanica composta da 39 Stati e presieduta dall'imperatore d'Austria.
- 3 L'Italia fu in linea di massima restituita alle dinastie regnanti prima del periodo francese, con l'eccezione delle antiche repubbliche di Genova, accorpata al Regno di Sardegna, e di Venezia, annessa all'Impero asburgico. Puoi vedere il dettaglio dei territori italiani e la loro attribuzione a p. 340.

Confine della Confederazione germanica

Sezione CARTA, p. 324.

PARAGRAFO I LA RESTAURAZIONE.

IL CONGRESSO DI VIENNA: IL PRIMO SISTEMA DI SICUREZZA INTERNAZIONALE

La sistemazione dell'Europa dopo le guerre napoleoniche non fu né più giusta né più morale di qualunque altra, ma dati **gli scopi del tutto antiliberali e antinazionali** (cioè antirivoluzionari) di coloro che la attuarono, fu certo **una sistemazione realistica e sensibile** [...]. La carta d'Europa venne ridisegnata senza alcun riguardo per le aspirazioni dei popoli o per i diritti dei numerosi principi che una volta o l'altra erano stati spodestati dai Francesi, ma tenendo invece in gran conto **l'equilibrio delle cinque grandi potenze** emerse dalla guerra: la Russia, l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Prussia. [...]

Gli statisti del 1815 [...] esercitarono un **meccanismo che avrebbe dovuto mantenere la pace** – affrontando e risolvendo tutti i problemi di maggior rilievo non appena questi si presentassero – per mezzo di **regolari congressi**. Era naturalmente sottinteso che in essi la **parola decisiva spettasse sempre alle grandi potenze** (il termine stesso è un'invenzione di quel periodo). Il **“concerto d'Europa”** – altra parola venuta in uso allora – **non corrispondeva a quella che è oggi l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma piuttosto al comitato permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.** [E.J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi - 1789-1848, 1991*]

- A. Quali erano gli obiettivi della sistemazione dell'Europa dopo le guerre napoleoniche?
- B. Qual è il principio che guida l'azione dei diplomatici riuniti a Vienna? Quali principi vengono invece conculcati?
- C. Quale meccanismo viene progettato e a quale scopo?
- D. Chi doveva prendere le decisioni per il buon funzionamento di questo meccanismo? Quali nuovi termini entrano in uso con il Congresso di Vienna?
- E. A cosa lo storico paragona il sistema di sicurezza costruito a Vienna? Perché?

PARAGRAFO I LA RESTAURAZIONE.
UN VARIEGATO FRONTE DI OPPOSIZIONE ALLA REAZIONE:
LIBERALISMO/DEMOCRAZIA E IDEALE NAZIONALE

LESSICO

**Reazionario /
reazione**

In fisica si parla di "reazione" nel terzo principio della dinamica, secondo il quale a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Con significato analogo il termine fu usato in ambito storico per la prima volta da Benjamin Constant (1767-1830) per descrivere i tentativi di tornare all'Antico regime operati nel corso della Rivoluzione francese. Nei decenni successivi assunse il significato più generale di opposizione ai cambiamenti e di restaurazione dei poteri tradizionali.

Contro il dispotismo, cioè contro la concezione gerarchico-autoritaria del potere, si accese ben presto in tutto il continente una **battaglia** che si espresse in vari modi e in cui si inserirono protagonisti diversi tra loro. Da un lato si assistette al tentativo di **ottenere ex novo una Costituzione** da parte della cittadinanza di paesi che ne erano privi, oppure di **attenuare i tratti autoritari** che conservavano le **Costituzioni legittimiste** negli Stati in cui erano state emanate.

Dall'altro lato, dove un sistema liberale esisteva già, si cercò di **estendere** i diritti civili e politici a strati sociali più ampi la **fruizione dei diritti politici** fino ad allora accordati dalle Costituzioni vigenti soltanto a una ristretta élite di persone. In quest'ultimo caso, la lotta per l'affermazione piena del liberalismo si tradusse in lotta per **l'affermazione della democrazia**, ossia di un sistema politico in cui l'esercizio del diritto di voto non fosse più legato al livello di ricchezza posseduta.

Paragrafo I, p. 326-327

uno dei **temi chiave della storia politica del XIX secolo**.

Nel corso dell'Ottocento, infatti, l'**idea di "nazione"**, che in precedenza aveva un significato vago e generico, si caricò di un intenso spessore emotivo; in molti luoghi essa divenne un **concreto progetto politico**. Un'intera generazione di giovani, appartenenti perlopiù agli strati elevati della società, ma in parte reclutati anche tra i ceti medi e popolari urbani, mise infatti a repentaglio la propria esistenza, e talvolta trovò la morte, per realizzare un sogno vissuto come **una sorta di missione religiosa**: contribuire alla nascita di uno **Stato nazionale indipendente**, retto da istituzioni libere.

Tutto ciò accadde prima nell'America centrale e meridionale e poi in Europa. La questione nazionale fu precocemente all'ordine del giorno nelle **Americhe** [**>par. 2**] perché, all'inizio dell'Ottocento, vi **si sgretolarono i domini coloniali spagnoli e portoghesi**, e cominciarono a formarsi le nuove nazioni ottocentesche. Pochi anni dopo, in **Europa**, a inseguire e a realizzare in tutto o in parte il sogno di partecipare alla creazione di uno **Stato libero** e autonomo furono i **greci** [**>p. 334**], i **belgi** [**>p. 338**], e poi, verso la fine del secolo, gli **italiani** e i **tedeschi**

PARAGRAFO I LA RESTAUZIONE.

UN VARIEGATO FRONTE DI OPPOSIZIONE ALLA REAZIONE: L'IDEALE NAZIONALE

F. CHABOD, L'IDEA DI NAZIONE, 1967

Il secolo XIX conosce, insomma, quel che il Settecento ignorava: le passioni nazionali. E la politica che nel '700 era apparsa come un'arte, tutta calcolo, ponderazione, equilibrio, sapienza, tutta razionalità e niente passione, diviene con l'Ottocento assai più tumultuosa, torbida, passionale; acquista l'impeto, starei per dire il fuoco delle grandi passioni; diviene passione trascinate e fanatizzante com'erano state, un tempo, le passioni religiose, ancora un tre secoli innanzi, all'epoca delle cruento, implacabili contese fra Ugonotti e Leghisti, fra luterani e cattolici, al tempo della notte di San Bartolomeo. [...] [A]

La nazione cessa di essere unicamente sentimento per divenire volontà; cessa di rimanere proiettata nel passato, alle nostre spalle, per proiettarsi dinanzi a noi, nell'avvenire; cessa di essere puro ricordo storico per trasformarsi in norma di vita per il futuro. Così, parimenti, la libertà, da mito del tempo antico, diviene luce che rischiarava l'avvenire; luce a cui occorre pervenire, uscendo dalle tenebre. La nazione diventa patria: e la patria diviene la nuova divinità del mondo moderno. Nuova divinità: e come tale sacra. [...] [B] Trasformare la nazione culturale in nazione territoriale: ma proprio i titoli culturali servono da documenti giustificativi per il sorgere, anche, della seconda. Di qui l'appello alla storia passata, che continua, dunque, l'atteggiamento degli scrittori del '700, ma con un finalismo politico che a quelli mancava. Lo ritroviamo, quest'appello, in scrittori italiani e germanici [...]. [C]

- A. Che cosa caratterizza il XIX secolo? Che paragone istituisce Chabod? Quali conseguenze può avere sui conflitti il fatto che la politica cessi di essere l'arte dell'equilibrio e della ponderazione e diventi torbida e passionale??
- B. Quale rovesciamento temporale avviene nell'ambito della politica e cosa comporta? Con quale concetto si identifica la propria nazione? Che tipo di legame intercorre tra l'individuo e la nazione nella politica dell'800? Come la definisce Chabod? Cosa comporta questa identificazione?
- C. A quale obiettivo tendono molti patrioti della nazione? Come giustificano tale obiettivo? Che cosa accomuna l'appello alla nazione del movimento italiano e tedesco?

PARAGRAFO I **LA RESTAURAZIONE.**

UN VARIEGATO FRONTE DI **OPPOSIZIONE** ALLA REAZIONE: **L'IDEALE NAZIONALE**

F. CHABOD, *L'IDEA DI NAZIONE*, 1967

Senonché, se queste sono caratteristiche comuni ai due movimenti, l'italiano e il tedesco, occorre però avvertire che per altri riguardi i due movimenti sono, invece, sostanzialmente, profondamente diversi. [...] Abbiamo detto, altre volte, che due sono i modi di considerare la nazione: quello naturalistico, che fatalmente sbocca nel razzismo, e quello volontaristico. [...] Orbene, sin dall'inizio in terra di Germania la valutazione etnica (cioè naturalistica) si fa avvertire. [...] Il pensiero italiano svolge, invece, l'idea di nazione su basi decisamente volontaristiche. **La formula bellissima della nazione come di un "plebiscito di tutti i giorni" fu trovata dal Renan: ma la sostanza di essa è già nel Mazzini.**

(F. Chabod, *L'idea di nazione*, 1967)

- D. Che cosa distingue l'appello alla nazione del movimento italiano e tedesco? In che cosa rischia di sfociare il significato naturalistico di nazione? Perché? il significato volontaristico implica dei limiti? Perché?
- E. Cosa significa la formula con cui E. Renan definisce la nazione?

PARAGRAFO 5 NAZIONALISMO E ROMANTICISMO.

Paragrafo 5, p. 353-354-355

Le due anime del nazionalismo ottocentesco

L'idea di una **nazione "dal basso"**, come luogo di libertà, che derivava dall'esperienza della Francia rivoluzionaria, venne fatta propria dal **nazionalismo di ispirazione democratica**, attivo nella prima metà dell'Ottocento soprattutto all'interno dei grandi imperi dinastici multinazionali. Per un'intera generazione di nazionalisti democratici, i cui principali punti di riferimento furono figure come l'italiano **Giuseppe Mazzini** (1805-1872) [> cap. 11, p. 362 e ss.] o il polacco **Adam Mickiewicz** (1798-1855), la lotta per la nazione significò contestualmente battaglia per **l'indipendenza dallo straniero** e fondazione di una **comunità di cittadini liberi**, uniti da un forte vincolo di solidarietà e di fratellanza.

Il modello democratico di derivazione franco-rivoluzionaria non fu il solo sotteso all'elaborazione del nazionalismo ottocentesco. In **Germania**, ad esempio, pur essendo presente anche nella sua versione democratica, il sentimento nazionale si nutrì prevalentemente di una forte **ostilità alle idee francesi**. Il nazionalismo tedesco aveva preso corpo, del resto, proprio in seguito all'**occupazione napoleonica**, nel momento in cui i vari **Stati dell'area germanica**, sconfitti, umiliati, assoggettati dall'imperatore corso, avevano dovuto forzatamente **adeguarsi alle nuove leggi** e alle nuove istituzioni di matrice rivoluzionaria. Da allora, una parte dei tedeschi aveva cominciato a sognare l'edificazione di una **nazione unitaria** al posto dei molti regni, ducati, principati divisi, la cui frammentazione aveva aperto la strada a Napoleone e ai suoi eserciti. Si voleva una nazione capace di **contrapporsi con la propria forza alla Francia** ma al tempo stesso basata sulla **conservazione delle tradizioni** e delle consuetudini ereditate dal passato, nelle quali si individuava la peculiarità dello **spirito nazionale tedesco**.

Il Romanticismo e le sue ricadute politiche

Il movimento romantico ebbe una **ricaduta politica ambigua**. L'orientamento verso il passato e la ricerca delle tradizioni autoctone costituirono il presupposto che consentì a popoli fino ad allora governati da dinastie straniere di rivendicare il **diritto a costituirsi in comunità nazionali indipendenti** e sovrane.

Tuttavia, quegli stessi fattori ebbero talvolta come risvolto anche il **rifiuto delle innovazioni di matrice razionalistica** e universalistica, vale a dire quel patrimonio di idee nel quale si condensava lo spirito di emancipazione che la **Rivoluzione francese** aveva raccolto dall'**Illuminismo** e trasmesso ai movimenti democratici. La riscoperta del Medioevo, ad esempio, quasi sempre si coniugò con il **rifiuto della democrazia e del laicismo** e con il **culto del sistema di potere gerarchico e autoritario** a forte impronta religiosa, caratteristico dell'antica società per ceti.



Eugène Delacroix,
La libertà guida il popolo, 1830,
Parigi, Museo del Louvre.

Sez. LE ICONE
DELL'IMMAGINARIO
STORICO, p. 337

Nel tempo, questo dipinto è diventato un'icona del popolo che si ribella al potere dispotico e la carismatica donna al centro del quadro è stata letta a posteriori come il simbolo stesso della Francia: la Marianna, allegoria femminile della nazione francese

PARAGRAFO 2 IL SOGNO DELLA NAZIONE: LE LOTTE PER L'INDIPENDENZA NELL'AMERICA CENTRO-MERIDIONALE

Fu l'America centro-meridionale il primo teatro nel quale la "questione nazionale" divenne operante, orientando le scelte delle popolazioni che si stavano liberando dal giogo del colonialismo. Il **modello** per tutti i movimenti di emancipazione dalla madrepatria che si svilupparono in America era costituito ovviamente dagli **Stati Uniti**, che già alla fine del Settecento avevano portato a termine il loro processo di **indipendenza**. Tra il 1810 e il 1825 i domini che facevano parte degli **imperi coloniali spagnolo e portoghese** fecero altrettanto; tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto nell'America del Nord, su quei territori sorse **una molteplicità di Stati**, non uno soltanto.

L'America meridionale prima e dopo l'indipendenza (1800-1850)



Alle origini delle lotte per l'indipendenza

A spingere i creoli a battersi per l'indipendenza non c'erano motivi linguistici: le classi dirigenti locali da un lato, i funzionari della Corona di Spagna e di quella portoghese dall'altro parlavano infatti la **stessa lingua** e condividevano la **stessa cultura**; professavano inoltre la **stessa religione**. Sotto questo profilo la **storia del nazionalismo americano** si presenta **diversa** da quella della maggior parte dei nazionalismi europei.

A svolgere un ruolo importante in questo imponente processo di "invenzione" di nuove nazioni, nate per il maturare nelle popolazioni creole di un senso di appartenenza alla propria terra mai sperimentato in precedenza, fu la crescita delle pretese di controllo di queste lontane periferie da parte dei governi di Madrid e di Lisbona. Separati da un oceano dalle rispettive madrepatrie, i vicereami americani erano stati a lungo territori quasi autonomi e non tollerarono l'aumento della pressione. Ma non è tutto.

Ad alimentare il nazionalismo latino-americano, oltre all'**esempio nordamericano**, contribuì l'influenza della **cultura liberale e costituzionale europea**, che tra Settecento e Ottocento si era diffusa anche in America Latina. Inoltre, a sostenere dall'esterno con **aiuti finanziari** la lotta antispannola e antiportoghese furono paesi come l'**Inghilterra** e gli **Stati Uniti**, i quali avevano interesse a ridimensionare l'influenza delle potenze iberiche in quella parte di mondo.

Opposizione alla formazione di una nazione unitaria, per accrescere la loro influenza e **penetrazione economica** giustificata esplicitamente con la «**dottrina Monroe**»*

PARAGRAFO 2 IL SOGNO DELLA NAZIONE: LE LOTTE PER L'INDIPENDENZA NELL'AMERICA CENTRO-MERIDIONALE

Guidate da condottieri come Francisco de Miranda (1752-1816) e Simón Bolívar (1783-1830), attivi nel Venezuela, e José de San Martín (1778-1850), che operava in Argentina, le élite creole perseguivano principalmente due obiettivi. Da un lato, esse intendevano **emanciparsi** dal controllo amministrativo e dalla pressione fiscale imposti da Madrid, ispirandosi all'esempio fornito qualche decennio prima dagli abitanti dell'America settentrionale.

Gli **obiettivi**

Dall'altro lato, i creoli aspiravano a conquistare libertà d'azione per esercitare uno **sfruttamento** ancora più pronunciato nei confronti della popolazione india, nera e meticcias, che occupava gli ultimi gradini della società coloniale.

Anonimo, S. Bolivar

Le **guide**

Gli **esiti**

Dai governi liberali alle dittature

Gran parte delle nuove nazioni latino-americane si diede **forma repubblicana** e, inizialmente, istituzioni rappresentative liberali-censitarie, basate cioè sulla concessione del diritto di voto a quanti disponevano di un determinato censo. Nell'arco di qualche anno, tuttavia, con l'**eccezione** del Cile e del Brasile, pur mantenendo forma repubblicana, quasi tutte le nuove nazioni rinunciarono alle istituzioni liberali e posero alla propria testa **dittature militari**, inaugurando una tradizione autoritaria e antidemocratica che avrebbe segnato la storia della regione nell'Ottocento e nel Novecento.



Hernandez, J. De San Martín, 1921



**PARAGRAFO 2 IL SOGNO DELLA NAZIONE:
LE LOTTE PER L'INDIPENDENZA
NELL'AMERICA CENTRO-MERIDIONALE**

La "dottrina Monroe"

Il presidente degli Stati Uniti **James Monroe** (1758-1831) nel dicembre 1823 rivolse al Congresso un messaggio con cui formulò alcuni principi di politica estera, in seguito ricordati come "dottrina Monroe". Egli temeva che l'ingerenza di alcune potenze europee in appoggio al tentativo della Spagna di opporsi al processo di emancipazione delle sue ex colonie sud e centro-americane avrebbe ostacolato gli interessi degli Stati Uniti in quell'area. Lanciò quindi un chiaro monito agli Stati europei, invitandoli a non interferire nelle questioni americane: furono questi gli esordi del ruolo egemone degli Stati Uniti sull'intero continente che si andò consolidando proprio nel corso dell'Ottocento.

Sezione IL LABORATORIO DELLO STORICO, p. 33 I

Quale ammonimento è rivolto agli europei? In nome di quale principio viene formulato?

Quale comportamento hanno assunto gli Stati Uniti nei confronti delle questioni interne all'Europa? A quali condizioni intendono mantenerlo? Quali sono invece gli interessi che gli Stati Uniti intendono difendere? Perché?

Quale atteggiamento hanno assunto gli Stati Uniti nei confronti dell'indipendenza dei nuovi Stati dell'America latina che hanno appena ottenuto l'indipendenza? Come si pongono di fronte ad un eventuale intervento volto a riportare questi Stati sotto il controllo europeo?

[...] le due Americhe, in virtù della libertà e dell'indipendenza che si sono date e che intendono conservare, non devono d'ora in poi essere considerate come oggetto di futura colonizzazione da parte di qualsiasi potenza europea. Questa asserzione ha il valore di un principio fondamentale per la difesa degli interessi degli Stati Uniti [...].

I cittadini degli Stati Uniti provano un fortissimo sentimento di simpatia per la libertà e la felicità di tutti gli uomini che, come loro, abitano al di là dell'Atlantico.

Noi non abbiamo mai preso parte alle guerre degli Stati europei sorte da questioni puramente europee, né la nostra politica comporta che vi partecipiamo.

Soltanto quando si fa offesa ai nostri diritti o questi vengano seriamente minacciati, noi reagiamo alle ingiurie e ci apprestiamo a difenderci. Noi, invece, ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono in questo emisfero [...]. Questo nostro popolo è unanimemente preoccupato per la propria sicurezza, comprata a prezzo di tanto sangue e di tanto denaro [...] nella quale noi abbiamo goduto un incomparabile benessere. [...]

Noi non abbiamo voluto interferire nelle colonie o nei possedimenti europei attualmente, né intendiamo farlo in futuro. Ma quando si tratta di governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e sono riusciti a mantenerla e la cui indipendenza noi abbiamo, in base a ponderate considerazioni e giusti principi, riconosciuto, non potremmo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di controllarne in un qualsiasi modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti.

D. Perkins, *Storia della dottrina di Monroe*, il Mulino, Bologna 1960, pp. 3 ss.

**PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI)
DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA**

A differenza delle rivoluzioni degli ultimi anni del secolo XVIII, quelle del periodo postnapoleonico furono volute o addirittura preparate. Perché **l'eredità più formidabile lasciata dalla Rivoluzione francese fu l'insieme dei modelli e dei programmi che essa fornì ai ribelli di tutti i Paesi. [...]. [A]**

Ma i modelli politici creati dalla Rivoluzione del 1789 servirono a **dare al malcontento un indirizzo specifico, a mutare l'agitazione in rivoluzione, e soprattutto a unire tutta l'Europa in un unico movimento** - o forse sarebbe meglio dire una corrente - **di sovversione. [B]**

I modelli erano diversi, anche se tutti erano scaturiti dall'esperienza compiuta dalla Francia tra il 1789 e il 1797. Essi corrispondevano alle **tre tendenze principali dell'opposizione dopo il 1815: quella liberale moderata** (o, in termini **sociali**, **quella dell'alta borghesia e dell'aristocrazia liberale**), quella **radicale - democratica** (o, in termini **sociali**, **quella della piccola borghesia, di una parte dei nuovi proprietari di fabbriche, degli intellettuali e delle classi gentilizie insoddisfatte**) e quella **socialista** (o, in termini **sociali**, **quella dei "lavoratori poveri" o delle nuove classi operaie industriali**). **[C]**

- A.** Che cosa caratterizza le rivoluzioni del periodo postnapoleonico rispetto a quelle di fine Settecento? a cosa si ispirano?
- B.** Cosa ha fornito la Rivoluzione francese?
- C.** Quali tendenze politiche della Rivoluzione francese hanno unito l'Europa, come dice Hobsbawm, in un'unica *corrente di sovversione*? Quali classi sociali sono portavoce di queste tendenze?

**PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI)
DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA**

Il primo modello si ispirava alla Rivoluzione del 1789-1791; il suo ideale politico era quel tipo quasi britannico di **monarchia costituzionale**, con un **sistema parlamentare basato su requisiti patrimoniali**, e quindi oligarchico, che era stato introdotto dalla Costituzione del 1791 e che divenne, dopo il 1830-1832, il tipo standard di costituzione in Francia, in Gran Bretagna e in Belgio. [...] **[D]**

L'ispirazione del secondo potrebbe benissimo attribuirsi alla Rivoluzione del 1792-1793, e il suo ideale politico - **una repubblica democratica**, con una certa tendenza allo "**Stato assistenziale**" e una certa animosità contro i ricchi - corrisponde alla **Costituzione ideale giacobina del 1793**. [...] **[E]**

A ispirare **il terzo modello** furono la Rivoluzione dell'Anno II e le sollevazioni post-termidoriane, **soprattutto la cospirazione degli Eguali di Babeuf**, l'importante insurrezione dei giacobini estremisti e dei primi comunisti, che segna in politica l'inizio della tradizione comunista moderna. **[F]**

- D.** A quale fase della Rivoluzione si ispira il primo modello? Qual è il suo ideale politico? In quali Paesi europei si è già realizzato?
- E.** A quale fase rivoluzionaria si ispira la seconda tendenza? Qual è il suo ideale politico? Quale documento ha posto le basi per realizzarlo concretamente?
- F.** A quale tentativo guarda la terza tendenza? A che cosa da inizio?

PARAGRAFO 3 | MOTI LIBERALI (E NAZIONALI) DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA

I moti liberali del 1820-1825



La Costituzione: un'aspirazione diffusa

Negli stessi anni nei quali l'America del Centro e del Sud era attraversata dalle lotte di liberazione delle ex colonie, in diverse parti d'Europa si verificarono **sollevazioni** che misero **in discussione l'ordine istituito dal Congresso di Vienna**.

Insieme con le aspirazioni liberali contro l'ordine dispotico stabilito dal Congresso di Vienna, tra gli **anni Venti e Trenta** dell'Ottocento nel Vecchio continente cominciò a maturare e diffondersi il sentimento nazionale, che in quattro casi, avrebbe portato alla costituzione di nuovi Stati indipendenti. A differenza di quello centro e sud-americano, il **nazionalismo europeo** si basò in genere su tre importanti elementi di identificazione: la **lingua**, la **tradizione culturale**, la **religione**. Non sempre questi fattori furono presenti simultaneamente; tuttavia, a seconda dei casi, almeno uno di essi giocò un ruolo decisivo nel processo di formazione delle nuove nazioni.

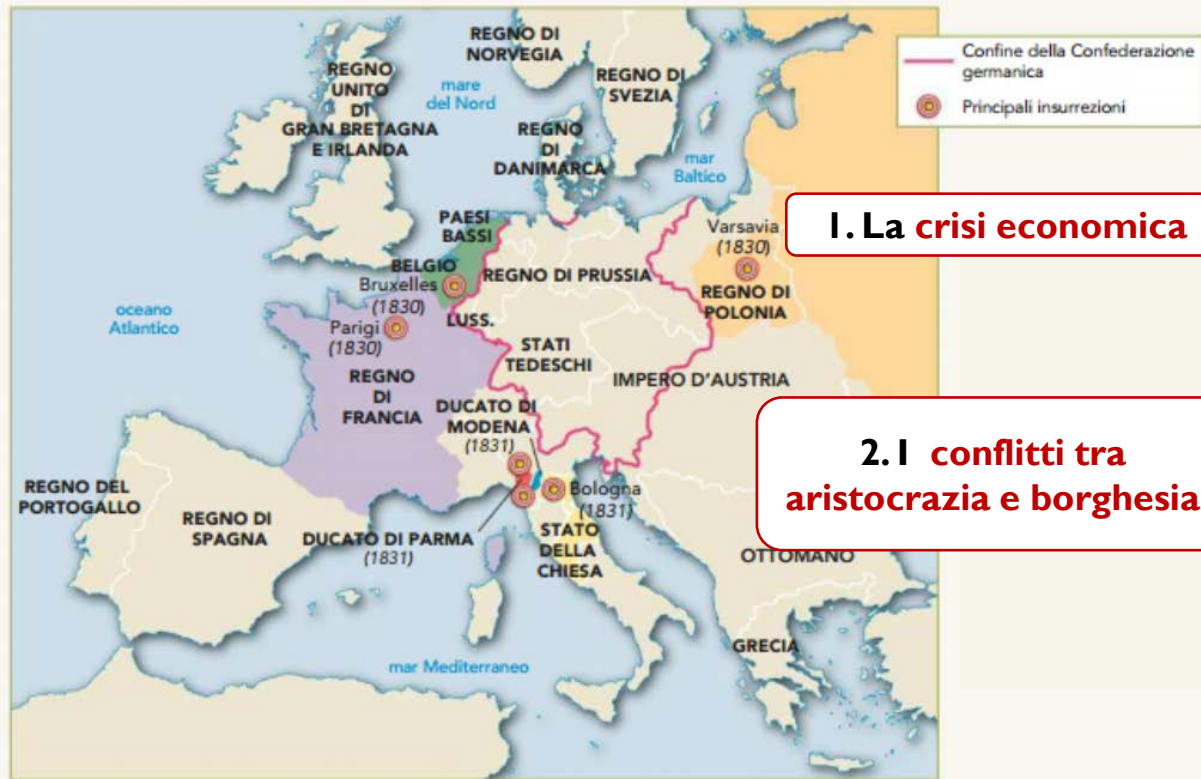
L'indipendenza della Grecia

Con una **lotta iniziata nel 1821** e promossa dalla società segreta **Eteria**, che si protrasse per quasi un decennio e che vide la partecipazione anche di molti intellettuali e rivoluzionari romantici provenienti da altri paesi europei (tra questi il grande poeta inglese Byron), una parte delle **popolazioni di lingua greca** e di **religione cristiano-ortodossa** soggette alla Porta di Istanbul riuscì a sottrarsi alla giurisdizione ottomana [[>LA FONTE](#)]. Nel 1829, con il **Trattato di Adrianopoli**, l'Impero ottomano riconobbe l'**indipendenza della Grecia**; tre anni più tardi i greci diedero vita a un **regno**, affidandone la corona a un principe tedesco (membro della dinastia regnante di Baviera), che salì al trono con il nome di **Ottone I** (1815-1867, re di Grecia dal 1832 al 1862). Va sottolineato che una delle ragioni del successo dell'indipendenza greca fu l'**interesse delle potenze del Congresso di Vienna** alla disgregazione dell'Impero ottomano.

PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI) DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA

I fattori scatenanti

I moti liberali del 1830-1831



1. La crisi economica

2. I conflitti tra
aristocrazia e borghesia

Nel biennio 1830-1831 l'Europa fu travolta da una nuova ondata rivoluzionaria, con esiti alterni. Due furono i fattori generali che favorirono le insurrezioni: in primo luogo, la grave **crisi economica**, manifestatasi a partire dal 1825 in Gran Bretagna, che provocò il fallimento di numerose banche con conseguenze disastrose per molti istituti di credito di altri paesi europei e gravi ripercussioni sull'economia in generale. Gli effetti della crisi sugli strati medi e bassi della popolazione contribuirono a diffondere **malcontento e insofferenza crescenti** nei confronti delle aristocrazie e delle monarchie che ne proteggevano gli interessi.

Il secondo fattore scatenante delle rivoluzioni del 1830-1831 fu l'aggravarsi dei **contrast** tra aristocrazia e borghesia. La prima si manteneva legata ai valori politici dell'Antico regime e temeva che qualsiasi apertura in senso liberale (dall'estensione del suffragio alla liberalizzazione dell'economia) potesse comportare il crollo definitivo, già innescato dalla Rivoluzione francese, del sistema che da secoli ne garantiva il potere, le ricchezze e i privilegi. La borghesia commerciale e imprenditoriale, invece, coltivava aspirazioni e interessi sempre più chiaramente in conflitto con lo *status quo*. Mirando anzitutto alla liberalizzazione e all'ampliamento dei mercati a vantaggio delle proprie attività economiche, le classi borghesi medie e alte auspicavano la costruzione di un **ordine sociale, politico ed economico meno rigido**, fondato su diritti riconosciuti dalla Costituzione e maggiormente garante delle libertà individuali: non certo una democrazia nel senso contemporaneo del termine, non foss'altro per il suffragio su base censitaria, ma quantomeno un sistema politico meno opprimente e fondato su diritti costituzionali certi.

**PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI)
DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA. LES TROIS GLORIEUSES, 27-29 LUGLIO 1830**

BARRICATE

Si indicano con questo termine (dal francese *barricade*, "barile", perché le prime barriere di questo tipo furono fatte usando botti) i ripari provvisori eretti per bloccare le vie cittadine durante una sommossa popolare. Hanno la funzione sia di protezione dei dimostranti sia di ostacolo per le forze di polizia o militari incaricate della repressione. Per estensione, il termine ha poi assunto il significato figurato di posizione estrema, di lotta in ogni campo ("stare sulle barricate").

Le **masse** cominciarono ad affacciarsi sulla scena, accompagnate dall'entusiasmo degli intellettuali di posizioni repubblicane e radicali, i quali speravano in un rivolgimento sociale da cui sarebbe potuta derivare l'instaurazione della repubblica. Per le stesse ragioni i difensori del vecchio ordine vedevano invece profilarsi un grave pericolo di **sovvertimento sociale**.



Immagini

Scudo urbano
Aleppo, Siria
14 marzo 2015

Una barricata costruita con i rottami di tre autobus per proteggere i civili dai cecchini delle forze governative. Il 14 marzo la Siria è entrata nel quinto anno di guerra. Le vittime, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, sono più di 235mila, di cui almeno diecimila bambini. I civili feriti o con disabilità permanenti sono più di un milione e mezzo. Il 14 marzo il segretario di stato americano John Kerry ha dichiarato che non c'è una soluzione militare al conflitto e Washington dovrà negoziare con il regime del presidente Bashar al Assad. Foto di Karam al Masri (Afp/Getty Images)



Le **forme di lotta** contro il potere costituito.

Barricate tra passato e presente

PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI) DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA

Gli esiti

La Francia

La monarchia di luglio e la Costituzione "figlia del selciato"

La rivoluzione del 1830 culminò nell'instaurazione della cosiddetta "monarchia di luglio" e nell'emanazione di una nuova Costituzione, che gli insorti si conquistarono a prezzo di moltissime vittime e che si distaccò nettamente dal modello legitimista vigente fino ad allora. Non si trattava più di una Costituzione concessa di propria grazia dal sovrano, bensì di un insieme di regole imposte dalla popolazione al nuovo monarca, Luigi Filippo d'Orléans (1773-1850, re dal 1830 al 1848); una Costituzione che infatti venne definita "figlia del selciato", cioè delle pietre scagliate dai manifestanti contro l'esercito.

Grazie a essa la monarchia francese si trasformò da puramente costituzionale a pienamente parlamentare. Ciò significava che i ministri dovevano rispondere del proprio operato al Parlamento (principio della responsabilità parlamentare) e non al re, come era avvenuto fino a quel momento.

L'attività del governo si trovò così a essere strettamente vincolata al rispetto della volontà della maggioranza parlamentare, dunque, in ultima analisi, di quella degli elettori che con il loro voto l'avevano formata. Venne inoltre allargato il corpo elettorale, che passò da meno di 100.000 unità a circa 240.000; un numero comunque modesto, se si pensa che esso corrispondeva ad appena l'1% della popolazione.

La monarchia di luglio promosse soprattutto gli interessi dell'alta borghesia degli affari, causando nel corso degli anni un diffuso malcontento sia tra la vecchia aristocrazia di stampo borbonico, sia tra i gruppi democratici e repubblicani che erano stati protagonisti dell'insurrezione di luglio.

Il destino dei moti si può sintetizzare facilmente. Essi fallirono tutti, ad eccezione di quelli che riuscirono a inserirsi nelle linee di frattura geopolitiche già esistenti nel concerto delle grandi potenze.

(De Bernardi Guarracino, *Tempi dell'Europa tempi del mondo*, vol 2, 2004)

Dalla Francia all'Europa: il propagarsi della rivolta

Gli avvenimenti di Parigi ebbero un immediato riflesso nelle province cattoliche dei confinanti Paesi Bassi: esse, godendo dell'appoggio sul piano internazionale della Francia e dell'Inghilterra, ormai di fatto svincolatesi dal fronte comune delle potenze restauratrici formatosi quindici anni prima, si ribellarono all'unione con l'Olanda imposta dal Congresso di Vienna. Proclamando la propria indipendenza e assumendo la denominazione di "Belgio", si dotarono di una Costituzione ancora più avanzata in senso liberale di quella emanata in Francia l'anno prima.

Si risolse invece nel nulla, sempre nella stessa fase, la sollevazione della porzione russa della Polonia nel gennaio 1831. Il movimento costituzionale che aveva animato l'insurrezione fu agevolmente represso dalle truppe dello zar. A differenza dei casi francese e belga, si era trattato di un tentativo condotto da ristretti strati della società, i quali avevano coinvolto in misura minima le componenti popolari che a Parigi e a Bruxelles, invece, si erano mostrate in prima fila in piazza. La stessa debolezza caratterizzò, come vedremo a breve, i moti che in quelle prime settimane del 1831 si svilupparono nell'Italia centrale [> p. 345].

PARAGRAFO 3 I MOTI LIBERALI (E NAZIONALI)

DEGLI ANNI VENTI E TRENTA IN EUROPA.

L'ASPIRAZIONE ALL'ALLARGAMENTO DEL SUFFRAGIO IN INGHILTERRA

LESSICO

Borghi putridi

L'espressione (in inglese *rottenboroughs*) indica le circoscrizioni dei territori della grande aristocrazia rurale che, pur con pochi abitanti e pochissimi elettori, in base a ordinamenti seicenteschi avevano più deputati in Parlamento di quelle delle grandi metropoli. Vi erano borghi "putridi" (ovvero marcescenti, prossimi a scomparire) che con appena sei elettori esprimevano due deputati, mentre una grande città come Manchester non ne eleggeva nemmeno uno.



L'estensione del diritto di voto, con il Reform Act, 1832

Nel 1832 fu emanata una **riforma elettorale** che non giunse a tanto, dal momento che elevò soltanto del 50% il numero dei **votanti**, portandolo a poco meno del 5% della **popolazione**. Ciononostante, grazie a quella riforma l'Inghilterra diventò il **paese europeo** contraddistinto, a quel tempo, dal **suffragio più largo**.

Essa si concretizzò inoltre in una **modifica delle circoscrizioni elettorali** in funzione della loro densità abitativa e del numero degli elettori presenti. Venne così attribuito **maggiore peso elettorale** (in termini di numero dei deputati designati) ai distretti che coincidevano con l'area dei **grandi centri industriali** (punti di forza del partito liberale *whig* e di quello democratico-radical) ai danni dei cosiddetti "**borghi putridi**", cioè le aree di campagna nelle quali i grandi proprietari terrieri erano egemoni e dove era particolarmente radicato il partito conservatore *tory*. Attraverso la riforma elettorale si realizzava così l'**avanzata della nuova Inghilterra borghese-industriale** a scapito di quella rurale-tradizionalista.